Dalla parte dell'eros senza peli sulla lingua

«LISISTRATA» A SIRACUSA. Pubblico entusiasta della commedia di Aristofane con i bei costumi della Gennarino

SERGIO SCIACCA

SIRACUSA. Un successo che si rinnova da 2421 anni. Era infatti il 411 a.C. quando Aristofane mandò in scena la sua Lisistrata. Una commedia divertente, rubizza, sanamente rude, priva di quella retorica della convenienza moralistica che fa perdere di vista il senso delle cose. E qua la sostanza sottolinea che chi si dedica alla guerra si perde il meglio della vita, anzi dell'eros. Certo la protagonista Lisistrata (colei che dissolve gli eserciti) aveva un carattere molto mascolino e le sue compagne rappresentavano la femminilità come la immaginano gli uomini (nel teatro attico gli interpreti erano tutti uomini, come la gran maggioranza del pubblico), ma l'invenzione paradossale dello sciopero femminile conquistò il pubblico e fu replicata infinite volte, più o meno ripulita secondo le esigenze etiche dei vari secoli. I monaci bizantini la leggevano, Garinei e Giovannini la rifecero negli anni '50 disegnando una caricatura androgina in tempo di guerra fredda. Emiliano Bronzino la ha proposta sabato al teatro greco mescolando sapientemente letteratura (Aristofane era un gran poeta e la traduzione raf-

finatissima di Ettore Romagnoli ne rende con insuperato gusto il dialettale becerume), e movenze salaci (il dramma attico ne era sostanziato); eleganze (i costumi di Mariella Gennarino ispirati nella loro policromia alle tessere dei mosaici meritano un applauso a parte) e un commento musicale che passa dalle suggestioni seriali agli accenni melodici, fino all'esemplare canto monodico (grazie al contributo perfettamente amalgamato di Daniele D'Angelo e Francesco Branciamore), con bellissimi effetti corali diretti da Elena Arcuri e Simonetta Cartia (che dosa canto, movenze e baldoria in un mix veramente aristofanesco): il pubblico, illuminato da una pittoresca luna piena che aggiungeva i propri naturali riflessi a quelli opportunamente orchestrati da Elvio Amaniera, si è divertito alla mimica, alle canzonature, alle trovate comiche e ai sottintesi morali dell'antico capolavoro.

Il merito principale è di Ilaria Genatiempo che ha conferito il giusto tocco di classe alla protagonista eponima: seducente, ma risoluta, forte nei sentimenti, ma sfacciatamente linguacciuta al momento dovuto, in un dosaggio di cui ha sempre controllato tutte le risonanze. Non meno bravi gli altri interpreti ai quali toccavano ruoli più sem-

plicemente caratterizzati: Carmelinda Gentile (Mirrina); Doriana La Fauci (una laconissima fanciulla imbevuta di sonorità trasteverine); Francesco Piscione e Sergio Mancinelli nel ruolo accortamente caricaturale del Commissario e Cinesia; Raffaele Berardi, Francesco Alderuccio e Michele dell'Utri nelle parti dei messi delle autorità beligeranti. La commedia attica è lontanissima dallo spirito moderno anche più paradossale e la raffinata traduzione del Romagnoli non aiuta l'ascoltatore sguarnito: la pronuncia precipitosa di qualcuno dei personaggi maschili ne impediva a tratti la comprensione (si può facilmente riparare con qualche pausa), ma l'insieme è allegramente scanzonato e classicamente scoppiettante. Andrà in tournée anche ad Atene di fronte all'Acropoli che lo vide nascere e certo vale come bell'esempio di lettura dei classici senza i fronzoli del classicismo. Il pubblico numeroso della prima ha tributato prolungate ovazioni a tutti gli interpreti, che oltre quelli appena menzionati comprendevano Simonetta Cartia (una ironica e ben calibrata Kalonike), Giuliana Di Stefano, Elena Polic Greco e i numerosi e dinamici cori di donne, di guerrieri e di anziani.